

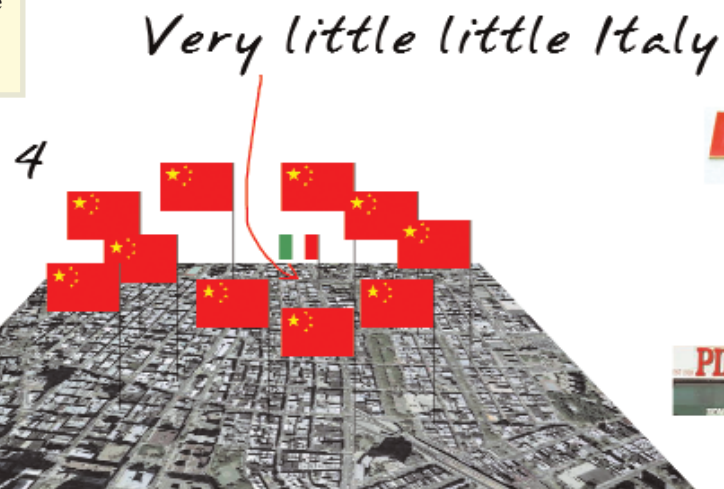
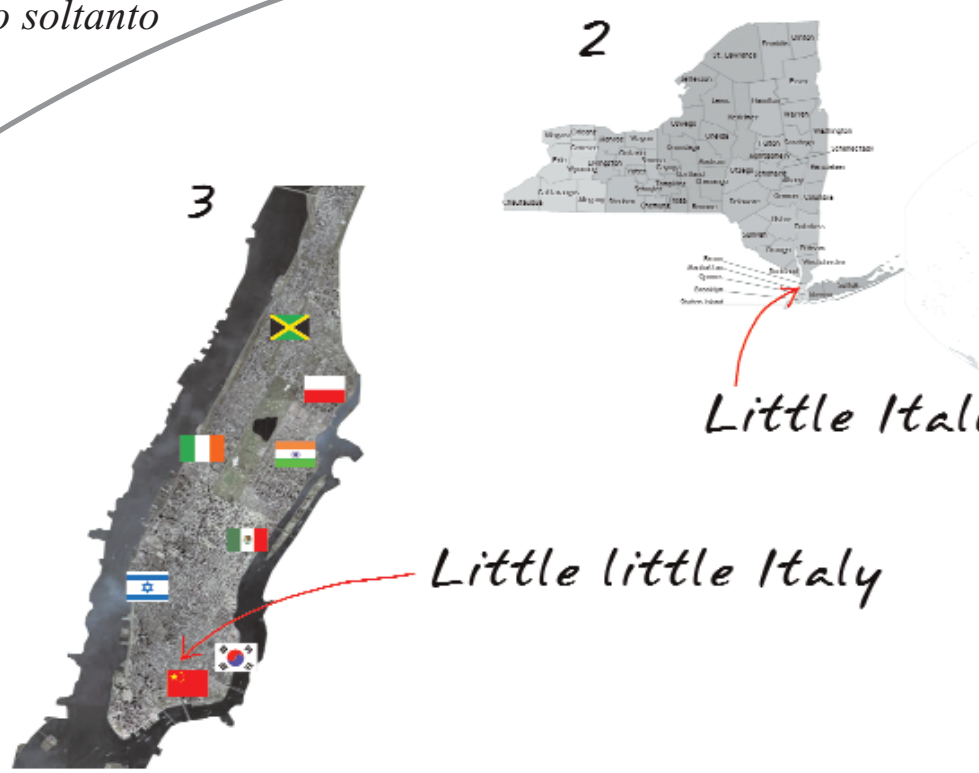
Lo storico quartiere di Manhattan mangiato da Chinatown. I nostri connazionali

Dimenticate Little Italy,

*Botteghe alimentari, negozi di souvenir, festival canori e parate
Ecco quello che resta della Mulberry St
degli italiani in fuga nel Bronx, il resto sono soltanto
mercati di pesce, montagne di lychee,
frutta asiatica e infiniti oggetti contraffatti
All'area commerciale si addice
di più il nome di Little China*

Immigrati di prima generazione: Joe Liberatore al banco della frutta, Charles LaLima nella panetteria di famiglia, i macellai del Calabria Pork Store con le perfette repliche di salumi, capicolli e soppressate, Mario Borgatti che sfoggia la sua pasta fresca, lasagne e ravioli fatti a mano. Scordatevi. Little Italy non conserva più gelosamente le sue reliquie italiane, il sobborgo ambasciata dei prodotti tipici del Paese ha cambiato pelle. Al posto dell'Alto Knights Social Club o dei disinvolti tagliolini all'uovo, ad assediare il crocevia fra Canal e Mott St, a pochi passi dai 46mila metri quadrati di Ground Zero, ci sono tofu a prezzi truffaldini, rane vive che sguazzano nelle botti, cesti con granchi viscidii, fuochi d'artificio col cappuccio a testa di dragone e borsette ricamate. A parte Mulberry St, cuore pulsante del quartiere, Little Italy, ormai, è tutta Cina: qui c'erano 150 cinesi quando, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, la città da porto e centro commerciale si trasformò in polo industriale. Oggi se ne contano decine di migliaia. Gli italoamericani, invece, sono concentrati soprattutto a Staten Island; Dyker Heights, Bensonhurst e Gravesend a Brooklyn; Howard Beach nei Queens e Schuylerville nel Bronx. Cosa resta allora di Little Italy? Proseguendo a ovest di Mulberry St verso Lafayette, l'ultimo tassello vero e di grande richiamo si chiama Nolita. E' ancora qui, ad esempio, la prima autentica edicola-robivecchi. I suoi affezionati, però, vivono lontani dalla Lower (o Bassa) Manhattan. A Brooklyn o nel Bronx, 660mila italoamericani hanno re-inventato la loro identità dedicandosi all'alimentazione, alla moda (sulla Quinta Avenue o Madison "eleganza" significa griffe italiana), alla ricerca (Piero Anversa è direttore del Cradiovascular Research Institute al New York Medical College) e infine ai servizi pubblici (vigili del fuoco e corpo di polizia su tutti). Giovanni da Verrazzano inaugurò l'immigrazione italiana a New York quasi cinque secoli fa. Pare che approdò sull'Isola per errore. Lo seguirono, nel 1805, Lorenzo Da Ponte, librettista di Mozart e primo professore di letteratura italiana al Columbia College; verso il 1850, anche Giuseppe Garibaldi mise piede a Ellis Island. Fine Ottocento si contano a New York meno di 20mila italiani; alla prima decade del Novecento sono già 545mila contro i 45mila stabiliti a Chicago, per il 77 per cento agronomi che, grazie alla terziarizzazione e alle esigenze della città, si trasformeranno in muratori, sarti, panettieri, barbieri, calzolai. Nel 1914 (quando si contano 1,4 milioni di italiani, quasi la stessa densità di Roma) gli ultimi immigrati mandano in patria rimesse per 750 milioni di dollari. Solo 15mila di loro possono partecipare alle elezioni. I quotidiani scritti in lingua italiana

Quello che vedete è un ritratto dell'attuale Little Italy. Si parte dall'Italia nel mondo (1) e ci si avvicina gradualmente a Little Italy (2), sempre più piccola (3), spopolata (4) e nascosta (5). Dalla visuale aerea di Manhattan, invasa da bandiere diversissime, si nota come ormai il quartiere italoamericano sia sempre meno *italo* e molto più *orientale*. Restano quindi alcune parate e qualche ristorante fasullo. Locali in cui sono i cinesi a cucinarvi la pizza (6)!



sono ancora 600mila ma vivono a Belmont, dove sbarcarono a fine Ottocento

oggi c'è la Piccola Cina

vendono 200mila copie. Durante la seconda guerra mondiale molti italiani subiscono discriminazioni razziali, alcuni vengono internati, scuole e periodici sono costretti alla chiusura. Nel 1940 la popolazione di origine italiana a New York comincia un lento declino culturale e demografico che si riprenderà soltanto negli ultimi decenni del Novecento.

Oggi le fette più italiane della zona sono state "mangiate" da altre tribù urbane che hanno scacciato i discendenti della penisola: prima i cinesi di Chinatown, poi i giovani emergenti di Nolita che hanno fatto di Mulberry e di Elizabeth St la nuova mecca del "real estate" portando i prezzi delle case a livelli stratosferici (e la crisi dei mutui subprime nell'agosto 2007 non ha giovato).

Little Italy, sempre più vuota di radici, colleziona ancora qualcosa di autentico. Due giorni all'anno le processioni dedicate a Santa Rosalia e a San Gennaro, patroni di Palermo e di Napoli, destano la curiosità dei turisti armati di videocamera.

Il San Gennaro Fest, in particolare, ha una tradizione di oltre 70 anni (la foto old style con la statua di San Gennaro in copertina lo testimonia).

E' organizzato dai Figli di San Gennaro, associazione con fini filantropici che devolve gli introiti a scuole parrocchiali, chiese e vari enti per l'assistenza a bambini in stato di bisogno, ma

anche anziani e barboni. Luogo cardine del festival è la Chiesa del Preziosissimo Sangue, amministrata dal reverendo Fabiano Grifone, francescano dell'Ordine dei Frati Minori. Dalla guglia principale, si apre un

corteo che regge la statua del Taumaturgo, accompagnata per Little Italy, tra inni, dollari e litanie. Mulberry St è chiusa al traffico per

tutta la celebrazione punteggiata com'è su ambo i lati da bancarelle, chioschi e stand, che vendono articoli ricordo e

oggetti sacri. Persino la chiesa, dopo l'11 settembre, al suo interno è diven-

tata una mera vetrina di oggetti feticcio: foto con le Twin Towers che

collassano, candele a gettone con su scritto il nome del pompiere

caduto, statuette-gadget di San Gennaro sempre meno "san".

Ogni anno, poi, l'evento è inquinato da accuse di collusioni con la mafia (sì, lo stereotipo persiste):

durante l'ultima riunione del Board un avversario della festa ha detto che "la sagra era

meglio organizzata quando Cosa Nostra aveva le mani in

pasta e controllava il sistema". In questo gli avversari del Board

hanno scaldato i motori della discordia: don Grifone si è sca-

gliato contro l'ex sindaco Rudolph Giuliani per aver ripulito

il festival da padrini e picciotti: "Prima che Giuliani adottasse il

sistema detto Tolleranza Zero la festa era all'insegna della famiglia, delle

tradizioni e di un pò di gioco d'azzardo. Lui ci ha tolto i proventi, ma erano soldi

da destinare soltanto alla Chiesa". Tra pochi mesi Little Italy avrà anche una

sua casa di memorabilia e cultura. Joseph V. Scelsa ha annunciato a marzo l'apertura

dell'Italian American Museum nel cuore di Grand St. "Questo museo - ha spiegato il direttore dell'istitu-

zione ai quotidiani italoamericani di New York - rappresenta un'aggiunta fondamentale all'offerta culturale

della città e della nazione. Si tratterà di un luogo dove l'esperienza italoamericana potrà essere esibita e celebrata per

le generazioni a venire, come un trofeo identitario". I responsabili del museo stanno già raccogliendo i fondi necessari

per coprire il mutuo da 9,4 milioni di dollari e acquistare i tre edifici al 189, 187 e 185 di Grand St. Il "sì" decisivo spetterà alla M&T Bank.

La superficie espositiva dovrebbe raggiungere i 20mila piedi quadrati ma i progettatori hanno già pianificato di aggiungere due piani ai tre esistenti. Sarà installato anche un centro-informazioni dopo aver trasferito uffici e mobili collocati attualmente

al 17esimo piano del Calandra Italian American Institute of Queens College.

Diverse decadi fa, il 189 di Grand St era sede della Banca Stabile, un istituto di credito che gli immi-

grati del XX secolo utilizzavano per regolarizzare la permanenza in America.

L'Italian American Museum ha ricevuto il riconoscimento ufficiale nel 2001 e la sua prima mostra ("Gli italiani

di New York") è stata organizzata al New York Historical Society nel 1999, registrando un'affluenza di 50mila visitatori.

Non solo italoamericani.



Italy

China !!!



incredibly little little Italy



6